

Pedofilia e prevenzione a scuola del rischio di abuso telematico

Dott.ssa Stefania Pagliani
*Psicologa-Psicoterapeuta,
Consulente Tecnico del Tribunale Civile di Roma*

PREMESSA

Parlare oggi di prevenzione dell'abuso nella scuola appare non solo importante ma anche particolarmente urgente e necessario, soprattutto in seguito ai fatti verificatisi negli ultimi anni proprio all'interno di strutture scolastiche. E' evidente, infatti, l'incompatibilità tra il ruolo che la scuola riveste, quello di promuovere ed alimentare condizioni favorevoli alla crescita e alla tutela dei minori, e il verificarsi di certi fatti nei quali i diritti dell'infanzia vengono così profondamente violati.

Dunque cosa dire quando la scuola invece di tutelare produce il problema al suo interno?

Sappiamo che il pedofilo possiede spiccate caratteristiche di seduttività per un bambino e, proprio perché psicologicamente fissato a fasi infantili dello sviluppo psico-affettivo, è in grado di entrare nel mondo infantile e di catturarne la fiducia.

Internet è uno strumento attraverso il quale il pedofilo entra nel mondo psichico del bambino e crea un legame con esso che, proprio perché virtuale, protegge l'abusante e alimenta fantasie inizialmente positive nella mente della sua vittima.

Caratteristiche psicopatologiche del pedofilo

Viene definito pedofilo un soggetto maggiore di 16 anni che compie atti sessuali e/o ha fantasie sessuali ricorrenti e protratte su bambini al di sotto dei 14 anni, nei confronti dei quali ha una differenza di età di almeno 5 anni.

Egli trae soddisfazione ed eccitazione sessuale non solo agendo le sue fantasie, ma anche solo attivandole. Quest'ultimo aspetto di tipo immaginativo è alla base dell'attrazione sessuale che il pedofilo on line prova verso le sue vittime e spiega la grande diffusione della ciberpedofilia negli ultimi anni.

La situazione virtuale consente al pedofilo, che ha sempre difficoltà ad instaurare una relazione adulta e matura, anche quando la sua vita è apparentemente normale (è sposato o convive), di vivere la sua sessualità patologica senza entrare in contatto diretto con la vittima. Il contatto, infatti, oltre che rischioso, potrebbe essere psicologicamente poco tollerabile, come nel caso del pedofilo latente che conserva ancora un certo controllo superegoico e morale nel suo agito.

La caratteristica fondamentale del comportamento pedofilo è che i suoi impulsi sessuali sono compulsivi e molto forti per cui debbono essere soddisfatti.

La capacità di entrare e sostenere una relazione stabile adulta è praticamente inesistente per cui egli ricorre alla scelta di un partner sessuale atipico, il bambino, appunto.

La pedofilia rientra, perciò, nella classificazione delle parafilie data dal DSMIV TR.

Esistono due differenti tipologie di pedofilo:

- esclusivo che sceglie come esclusivo oggetto amoroso bambini prepuberi.
 - non esclusivo che può avere relazioni anche con persone adulte che spesso fungono da copertura per le sue tendenze pedofile.

Inoltre i pedofili possono essere distinti in:

- Omosessuali in cui l'investimento libidico sui bambini riproduce il tipo di attaccamento sperimentato nel rapporto con la madre o idealizzato
- Compulsivi che agiscono in preda ad un impulso irrefrenabile, ma conservano lucidità sia prima che dopo.
- Regressivi nei quali la possibilità di rapporti con pari è del tutto bloccata
- Perversi che usano il bambino come oggetto di piacere e possono concludere l'esperienza con l'omicidio della vittima o con il suicidio.

Le caratteristiche di personalità del pedofilo sono quelle di una sostanziale immaturità affettiva con tratti fortemente egocentrici e scarsa considerazione dell'altro che viene vissuto solo in funzione delle proprie compulsioni sessuali, quindi come oggetto.

I processi identificativi non sono adeguati, il legame oggettuale primario è patologico con caratteristiche di indifferenziazione e idealizzazione, per cui in età adulta le scelte d'amore sono confuse ed inadeguate.

Dal punto di vista psicopatologico il pedofilo è un soggetto non in grado di distinguere pienamente tra adulto e bambino, perché psicologicamente fissato a fasi regredite dello sviluppo psicosessuale.

Egli proietta sul bambino esigenze sessuali adulte, fraintendendo e violando i bisogni infantili. La violenza sta nel fraintendimento delle esigenze di attenzione e tenerezza del bambino e nell'utilizzo egocentrico di esse a scopi personali di natura sessuale.

La sessualità del bambino è caratterizzata da fantasie circa la vita sessuale adulta che egli però non desidera trasformare in azione perché immaturo biologicamente e psichicamente rispetto all'agito. Nel bambino la sessualità ha, dunque, una connotazione immaginati-

vo-fantastica che esclude l'aspetto della "passionalità" e si sostanzia, invece, nel bisogno di tenerezza.

Se l'adulto fraintende tutto ciò ed invade l'universo affettivo ed immaginativo del bambino con l'intrusione dell'agito passionale, produce un trauma sia a breve che a lungo termine.

Gli studi ad orientamento psicodinamico sulle possibili cause dello sviluppo in età adulta di comportamenti pedofili hanno evidenziato come molto spesso tale esordio patologico sia determinato proprio dall'esser stati vittime in età infantile di abuso sessuale. Questo appare tanto più probabile quanto più a lungo si è stati esposti a una tale situazione.

Senza voler stabilire in questa sede un ineluttabile rapporto di causa-effetto tra abuso in età infantile e pedofilia in età adulta, perché sarebbe una forzatura interpretativa solo in parte corretta dall'esperienza, tuttavia ci dobbiamo

chiedere cosa può avvenire nella psiche di un bambino che subisce una violazione così profonda della sua intimità.

Il bambino non è in grado di fronteggiare l'adulto né fisicamente né psichicamente perché totalmente dipendente da lui. Quando l'adulto viola il suo mondo intimo, egli rimane come assorbito in uno "stupore traumatico" nel quale sono affievolite le sue capacità, peraltro ancora immature, di analisi e giudizio della realtà e quindi la sua volontà di ribellione. Egli soggiace alla volontà dell'adulto e alla situazione relazionale che questi gli impone producendo nel suo mondo intrapsichico una identificazione con l'aggressore e con i suoi desideri. L'aggressore diventa una dimensione introiettata indipendente e scissa dalla realtà. La scissione difensiva consente da una parte di tollerare una esperienza altrimenti intollerabile (l'aggressione non è più esterna ma, portata dentro di sé, è più controllabile), dall'altra di preservare la precedente situazione di tenerezza.

Un altro elemento fondamentale è l'introyezione del senso di colpa legato al sesso e a fantasie prima vissute come innocenti. Le conseguenze sullo sviluppo della vita sessuale adulta sono sempre piuttosto serie e vanno dal blocco e la rimozione del desiderio sessuale, a forme perverse di sessualità, come avviene appunto nel pedofilo.

I bambini più esposti al rischio di abuso sono quelli più soli, sono quei bambini nei quali il bisogno di affetto, di riconoscimento da parte dell'adulto è più forte perché più frustrato. Sono quei bambini per i quali "parlare" è più difficile perché sofferenti di un vuoto comunicativo in famiglia, perché increduli ed irretiti di fronte alla possibilità che la fiducia riposta in quell'adulto così importante per loro possa essere stata tradita e, perciò stesso, inclini a colpevolizzarsi, ad attribuire a se stessi la responsabilità dei fatti o, peggio, attraverso meccanismi di negazione e di scissione, a pensare che è quello il modo giusto di manifestare affetto da parte di un adulto.

Un insegnante pedofilo non è diverso dal punto di vista della problematica psicopatologica da un altro individuo che presenta le stesse perversioni, ma sicuramente può essere molto più pericoloso, vista la sua “facilità di manovra”, e dannoso visto che è oggetto di investimenti affettivi ed identificativi da parte dei suoi allievi che si dovrebbero connotare delle caratteristiche della fiducia ed affidabilità. Per questi motivi credo che l’abuso extrafamiliare perpetrato da un adulto, come l’insegnante, che è oggetto di investimenti proiettivo-emozionali che, soprattutto in età infantile si sovrappongono e si confondono con quelli verso i genitori, costituisca un tradimento doppio per il bambino ed un danno ancor più difficile da elaborare. Tuttavia ritengo che, al di là dei diritti di informazione, di fronte a fatti come ad esempio quelli di Rignano nel 2006, si debba mantenere anche un doveroso riserbo ed una altrettanto doverosa neutralità da parte dell’informazione e delle istituzioni per non condizionare l’inchiesta eventualmente in corso e non accrescere lo stato di malessere psicologico diffusi in chi ne è vittima . Naturalmente questo non significa chiudere gli occhi di fronte al turbamento che afferra la coscienza di chi, come i genitori di quei bambini, all’istituzione Scuola si affida.

Abusi e falsi abusi :dall'allarme collettivo all'accertamento della verità

Negli ultimi anni si è assistito ad un incredibile aumento dell'interesse collettivo verso il fenomeno dell'abuso infantile all'interno delle istituzioni scolastiche. Tutto ciò ha avuto come conseguenza un incremento delle denunce in tal senso. Non sempre, però, queste ultime corrispondono al moltiplicarsi dei casi realmente avvenuti, quanto piuttosto a una situazione di ipersensibilizzazione verso problema diffusasi presso l'opinione pubblica in cui gioca un ruolo determinante la campagna mediatica dei mass media.

In particolare l'interesse dei media sembra essersi focalizzato sugli abusi verificatesi negli asili nido di cui il caso di Rigano Flaminio è l'esempio più recente e più eclatante.

Si ricorderà a tale proposito il “caso di Brescia” dove tra il 2001 ed il 2004 ben quattro scuole materne furono coinvolte in casi di abuso all’infanzia risoltisi, dopo un lungo iter giudiziario che ha visto molte persone indagate e giudicate colpevoli, in un pressoché generale nulla di fatto.

Se è vero che l’intervento mediatico, stanando il problema dal sommerso che spesso lo circonda, ha il merito di agevolare la perseguibilità di chi, come il pedofilo, agisce nell’ombra, è anche vero che il troppo clamore che si fa intorno a questi fatti rischia di creare una sorta di psicosi collettiva nella quale e dalla quale vengono travolti colpevoli ed innocenti: Si rischia cioè che l’adulto genitore, condizionato dall’ansia, sulla base di presunti indizi di abuso che dovrebbero, invece, essere interpretati solo da esperti, denunci per abuso sessuale operatori scolastici e non , di fatto estranei a condotte pedofile.

Nonostante la Carta di Treviso (1990), che regola i rapporti tra informazione ed infanzia, sottoscritta dall’Ordine dei Giornalisti, sancisca che il diritto all’informazione trova dei limiti quando configge con gli interessi di tutela dell’identità psico-fisica del minore, tuttavia assistiamo troppo spesso al dilagare di notizie che, sotto la parvenza di ipotesi, determinano di fatto nell’opinione pubblica un giudizio anticipato che in genere è di condanna.

L’accertamento dell’abuso su soggetti minori è sempre molto delicato e va effettuato da esperti la cui mente deve andare scevra da idee precostituite e condizionate da pregiudizi di colpevolezza in qualche modo indotti da uno stato emotivo collettivo. Ciò vale tanto per i consulenti tecnici (psicologi, psichiatri) che per i giudici.

Sappiamo, infatti, che l'organizzazione egocentrica del pensiero infantile, soprattutto in età prescolare, non consente al bambino di distinguere veramente tra realtà e fantasia e che per questo motivo le interpretazioni dei bambini possono risentire di un notevole livello di suggestionabilità. Si rende, pertanto, necessario che le dichiarazioni rese dal minore vengano rapportate alla sua fase evolutiva e che l'adulto non gli si rivolga con domande che in qualche modo suggeriscano le risposte. Sarebbe, inoltre, di fondamentale importanza che tra l'inizio dell'iter giudiziario fino al suo compimento, il bambino non venisse sottoposto a troppi interrogatori da parte di persone diverse (genitori, psicologi, giudici, assistenti sociali) perché questo finisce per rendere influenzabile e confuso il minore che può diventare compiacente verso l'adulto e rendere testimonianze anche contraddittorie tra loro.

Una prevenzione efficace a scuola

A questo punto è utile analizzare cosa si fa a scuola per prevenire il fenomeno dell'abuso perché come abbiamo visto, una volta che è avvenuto o presunto tale, si innesca un meccanismo assai complesso che aggiunge all'evento

traumatico altre situazioni potenzialmente traumatiche, che possono essere vissute inconsciamente dal bambino come un abuso nell'abuso.

Ritengo che oggi si faccia poco nella scuola a livello preventivo, troppo poco soprattutto in considerazione del diffondersi del problema e con modalità "a macchia di leopardo" che hanno le caratteristiche della sporadicità e della disorganicità.

Eppure esiste una normativa a riguardo sia attraverso disposizioni interne sia attraverso leggi statali e regionali:

Legge 66/96 sulla violenza sessuale;

Legge 269/98 contro lo sfruttamento della prostituzione, pornografia e turismo sessuale in danno di minori;

Legge 38/2006 contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia a mezzo Internet.

Volendo tracciare un profilo del fenomeno, dai dati statistici sappiamo che:

- nella maggioranza dei casi l'abusante è un familiare, soprattutto il padre;
- la maggioranza delle vittime è di sesso femminile;
- le vittime hanno per lo più un'età compresa tra i 6 ed i 10 anni, con una tendenza in aumento verso fasce di età prescolari (al di sotto dei 5 anni);
- la maggioranza delle vittime vive in famiglie con entrambi i genitori conviventi

Esistono progetti, come il Progetto Ciclope (Comitato Interministeriale di Coordinamento per la lotta alla Pedofilia), che costituisce il primo piano nazionale che in un'ottica interistituzionale riunisce i rappresentanti di 11 Ministeri, tra cui naturalmente anche quello dell'Istruzione, e si propone di coordinare le attività per il contrasto e la prevenzione della pedofilia.

Dove si inceppa allora il meccanismo?

Ritengo che siano due i punti deboli ai fini di un'efficace opera di prevenzione;

il primo è interno, di natura psicologica: l'abuso si colloca in una dimensione "perturbante", per dirla con Freud, che evoca in tutti noi, dunque anche negli operatori scolastici, ambiguità ed angoscia e si tende a rimuoverlo;

il secondo è di natura esterna: manca un raccordo sistematico tra scuola e figure istituzionali che a vari livelli sono preposte ad affrontare il problema e manca una politica scolastica che vincoli ad attuare una vera formazione a riguardo.

Nonostante le vicende di Rignano e le responsabilità dell'insegnante della scuola media di Aosta, avvenuto nel febbraio del 2008, solo per citare due dei fatti più recenti che ci riguardano direttamente, ritengo che non debba essere messo in discussione che la scuola rimane il

luogo privilegiato per attuare un'opera di prevenzione del problema dell'abuso, perché, dopo la famiglia, è l'ambiente dove i ragazzi passano la maggior parte del loro tempo e dove imparano a convivere e a condividere, dunque, a crescere. Ne consegue che un insegnante, oltre alle normali competenze didattiche, deve possedere capacità empatiche, cioè la disposizione ad entrare in una relazione interpersonale positiva con gli allievi, disposizione che gli consente di riconoscere ed accogliere il disagio e di individuare i segnali rilevatori di situazioni a rischio.

A) L'atteggiamento dei docenti

I docenti accompagnano la crescita dei ragazzi e perciò entrano facilmente in contatto con esperienze traumatiche e con manifestazioni di disagio che possono costituire indicatori di situazioni di abuso. In queste circostanze è fondamentale la qualità della relazione che si instaura tra insegnante ed alunno

perché questi sarà facilitato da una relazione positiva a superare il muro di silenzio e di vergogna che caratterizza il comportamento dell'abusato. Il trauma dell'abuso è uno dei fattori più profondi di disturbo psichico, è qualcosa che proviene dall'esterno e che irrompe nell'universo fisico e psichico della vittima, cogliendola impreparata. Ciò che rende il trauma non elaborabile e patogeno non è tanto il suo verificarsi, quanto soprattutto la negazione psicologica imposta dall'abusante in virtù del plagio che lo rende onnipotente agli occhi dell'abusato.

Nell'abuso vi è un'ingiunzione implicita a non prendere coscienza dell'evento trauma, che blocca i potenziali elaborativi di esso perché l'esperienza non solo non può essere nominata né comunicata, ma neppure riconosciuta e pensata, tanto più quando, come nel caso dell'insegnante o di un genitore, l'abusante è una figura affettivamente significativa per l'abusato.

L'inibizione a conoscere, a comunicare si può tradurre all'esterno in un blocco delle potenzialità cognitive ed espressive del bambino che determina un rallentamento del suo rendimento scolastico. L'abuso può anche causare, ma secondo la mia esperienza molto più raramente, un'elevazione del rendimento scolastico attraverso meccanismi di ipercontrollo cognitivo funzionali a tenere a bada contenuti emotivi dolorosi legati al trauma.

Dunque l'abuso crea sempre comportamenti reattivi polarizzati perché l'esame della realtà non è possibile, la mediazione bloccata, l'elaborazione troppo dolorosa.

Il bambino tenderà a costituirsi un falso Sé, a isolarsi, a percepirsi come diverso.

I bambini, però, hanno molti modi per comunicare le loro verità quando queste sono troppo forti e troppo brutte e creano una confusione emotiva che blocca la verbalizzazione ed il pensiero, possono, ad esempio usare il disegno, possono "parlare" attraverso il disegno.

Nelle situazioni di abuso il disegno ci permette di accedere al mondo interiore del bambino perché corrisponde ad una modalità comunicativa meno diretta e dunque meno minacciosa di quella verbale. Esistono degli indicatori nel disegno infantile la cui presenza può indurre nell'insegnante un sospetto d'abuso, come un tratto leggero o la rappresentazione incompleta del corpo umano che è percepito come sporco. Possono mancare gli organi di senso (ad esempio gli occhi) perché non si vuole vedere, così come non si può comunicare il trauma. La rappresentazione di sé può essere troppo piccola e decentrata, in genere verso sinistra a rappresentare una regressione difensiva, un blocco a fasi regredite di sviluppo, oppure può riempire tutto il foglio ad indicare un bisogno ossessivo di controllare tutto lo spazio. Possono, inoltre, comparire nel disegno rappresentazioni di organi sessuali o di situazioni che normalmente sono fuori dell'esperienza di un bambino

Dunque il disegno, insieme all'attività ludica, è un linguaggio simbolico profondamente significativo che, soprattutto nella scuola dell'infanzia ed in quella primaria, è largamente usato dal bambino e può costituire una comunicazione alternativa a quella verbale, quando questa è bloccata.

E' necessario che gli insegnanti sappiano leggere in questo linguaggio eventuali segnali di rischio, così come nei segnali comportamentali quali:

- un comportamento depresso ed abulico,
- la tendenza all'isolamento,
- la disistima ,
- frequenti scoppi di pianto, di aggressività fisica e/o verbale
- il rifiuto del contatto fisico
- comportamenti "da adulto", seduttivi
- sospettosità ed eccessivo bisogno di controllo
- un evidente calo nel rendimento scolastico.

In genere quest'ultimo indicatore è quello che, per ovvi motivi, viene colto immediatamente dagli insegnanti, ma non sempre purtroppo interpretato nel giusto modo.

In base alla mia esperienza di insegnante e di psicologo scolastico, ho visto dei casi di bambini il cui disagio, conseguenza di un abuso psicologico e/o fisico si esprimeva attraverso difficoltà di attenzione e di concentrazione, incapacità di relazioni adeguate, iperattività.

A volte questo viene scambiato dagli insegnanti per scarsa motivazione allo studio o con basse capacità cognitive.

In realtà non è possibile scindere il cognitivo dall'emotivo e pensare che queste due funzioni psichiche agiscano autonomamente.

Certo non è facile pensare ed accogliere nella propria mente l'idea di un sospetto d'abuso.

L'educatore, gli insegnanti sono spesso impreparati a questo ruolo e possono spesso contare solo sul loro buon senso.

E' utile analizzare l'atteggiamento psicologico dei docenti: essi possono avere delle resistenze a pensare che l'infanzia dei loro allievi sia stata violata, magari proprio da persone, come i genitori, con i quali dovrebbero intrattenere rapporti di fiducia e di collaborazione per il benessere e le esigenze di crescita del bambino... Qui si fa avanti il dubbio, emerge l'incertezza sia di inquinare il rapporto professionale con i genitori sia di mettere in moto una procedura medico-legale su basi forse infondate.

Ma ci sono anche motivazioni psicologiche più profonde alla base di queste resistenze. Bisogna considerare che nell'interazione con l'allievo l'insegnante è coinvolto non solo attraverso le sue conoscenze, cioè la parte razionale, ma anche attraverso le sue componenti emotive.

Si può verificare un conflitto interno tra istanze morali, di etica professionale, e la tendenza ad evitare di confrontarsi con una dimensione “Ombra” delle cose e di noi. Del resto tutto il fenomeno dell’abuso costituisce un “agito d’ombra”e, come tale, turba la coscienza di chiunque. Volendo tentare un’interpretazione psicodinamica dei fatti di Aosta per esempio, potremmo dire che in quell’insegnante ha prevalso una dimensione Ombra che è stata agita all’esterno .

Ma al di là di queste considerazioni di carattere psicodinamico, che pure sono importantissime perché costituiscono la substantia del fenomeno, nella pratica scolastica quotidiana esiste una realtà caratterizzata da scarsa conoscenza e preparazione riguardo al problema e una profonda incertezza nella metodologia di gestione di esso.

Vi sono difficoltà di comunicazione tra i docenti e disinformazione riguardo ai protocolli d’intervento. Ne consegue che un’efficace opera di prevenzione dell’abuso all’interno della scuola è possibile solo attraverso un’efficace e continua opera di formazione degli insegnanti.

Il “Documento d’indirizzo per la formazione in materia d’abuso e maltrattamento all’infanzia” del 2001 ha individuato come intervento prioritario quello di far acquisire agli operatori scolastici competenze utili al rilevamento precoce dell’abuso.

E’ necessario, pertanto, che le scuole incrementino l’attuazione di progetti di formazione sull’abuso, inserendoli nei POF degli Istituti, in collaborazione con Associazioni del privato sociale nelle quali operano équipes di esperti. I progetti di Telefono Azzurro ed il Progetto Girasole, solo per citarne alcuni, hanno avuto ed hanno anche questo obiettivo formativo-preventivo, ma, senza con ciò sminuirne gli innegabili meriti, la loro ricaduta all’interno delle scuole è ancora troppo debole e circoscritta, in molti casi, alle situazioni di segnalazione di episodi purtroppo già avvenuti.

La L.285/97 stabilisce la necessità di interventi territoriali di rete tra organismi interistituzionali, che agiscano sinergicamente per far emergere e combattere l'abuso, che prevedono sostanzialmente tre momenti:

- Rilevamento precoce dell'abuso
- Processo di valutazione dei casi di abuso
- Sostegno e trattamento delle vittime.

Riguardo al primo punto l'azione preventiva della scuola risulta fondamentale. L'insegnante non deve essere lasciato solo davanti al problema: rischia di cadere o in meccanismi pericolosissimi e fuorvianti di onnipotenza o, al contrario, in sentimenti di impotenza e delusione che spesso purtroppo si tacitano facendo “finta di non vedere”. Perciò i docenti debbono acquisire all'interno della scuola competenze specifiche in ordine alla capacità di:

- Osservare il bambino ed il suo comportamento interattivo
- Rilevare i segnali di disagio per es. attraverso il disegno, la fiaba, la drammatizzazione, il giuoco dei ruoli
- Fornire un adeguato sostegno al bambino abusato attraverso una relazione empatica che favorisca la comunicazione
- Saper dialogare con i genitori nel comunicare il sospetto d'abuso e coinvolgerli nel riconoscimento di esso
- Saper comunicare con i colleghi ed il Dirigente Scolastico per evitare possibili, quanto dannosissime stigmatizzazioni
- Essere informato su quali sono i suoi doveri di informazione agli Organi competenti e come procedere.

Nel suo complesso è necessario che all'interno dei singoli Istituti scolastici vengano realizzati a titolo preventivo per gli alunni concordemente con le famiglie:

- Programmi di informazione sul problema adeguati nei contenuti e nella metodologia alle varie fasce d'età tenendo presente che si possono informare in modo non traumatico anche bambini molto piccoli, utilizzando ad es. le loro attività più spontanee quali il gioco, la fiaba, il disegno.
- Programmi di educazione alla sessualità e all'emotività che aiutino il bambino/adolescente a conoscere il proprio corpo in relazione alle proprie emozioni e lo aiutino a dire di no a situazioni che percepisce distoniche in tal senso. Questo lo aiuterà a discernere meglio situazioni a rischio, a non colpevolizzarsi, a confidare il pericolo.

In tutte queste fasi che riguardano la formazione degli insegnanti e l'informazione/formazione degli alunni, è di fondamentale importanza che i docenti siano affiancati dal supporto specialistico dello psicologo scolastico che deve divenire al più presto una figura stabile e formalizzata all'interno della organizzazione scolastica.

B) Il raccordo interistituzionale

Un altro anello fragile, molto fragile fin ora, dell'opera di prevenzione ed intervento sull'abuso è quello che riguarda il raccordo tra scuola ed istituzioni

esterne. Una volta che la denuncia o la segnalazione è partita si assiste ad una dannosa settorializzazione degli interventi di sostegno a favore della vittima, che spesso ne diminuisce l' incisività, come abbiamo visto, e aumenta i rischi di attuazione di metodologie poco efficaci, quando non decisamente controproducenti. Eppure tutti coloro che, insegnanti compresi, lavorano con e sulle persone, sanno benissimo quanto sia indispensabile la tempestività dell'intervento ed il raccordo delle singole figure di specialisti per sostenere una personalità resa fragile da un trauma profondo!

Nonostante le leggi a tutti i livelli a tutela dei minori, già precedentemente citate, manca un effettivo coordinamento interistituzionale.

Nonostante il moltiplicarsi su tutto il territorio nazionale di progetti importantissimi manca una reale condivisione delle procedure e l'attuazione di un piano unitario di intervento che, partendo dalla scuola accompagni la vittima d'abuso e chi lo protegge attraverso l'iter difficile e doloroso della denuncia, del trattamento, dell'accertamento legale.

I rischi di Internet

La frammentazione degli interventi rischia di rendere meno efficace l'opera di prevenzione, soprattutto nei tempi attuali in cui le possibilità di utilizzo di strumenti multimediali privi di reale controllo, quali internet, ha amplificato enormemente le possibilità del pedofilo di entrare in contatto con le sue vittime ed ha fatto della pedofilia un business internazionale.

Il pedofilo moderno on line è un soggetto che copre una fascia d'età dai 20 ai 60 anni, è generalmente una persona di cultura medio-alta, molto esperto in informatica perché in grado di muoversi in rete evitando le intercettazioni della Polizia Postale.

Molto spesso non abusa direttamente dei minori, ma trae profitto economico dal creare contatti tra le vittime e i "clienti" diffondendo materiale pedopornografico

Il fenomeno della pedopornografia on line è, secondo le statistiche molto più diffuso di quello della pedofilia diretta.

Se queste considerazioni rispondano ad obiettività o siano in parte alterate dal fatto che le vittime della pedofilia diretta non denunciano, non è dato saperlo fino in fondo, ma tornando a citare l'episodio dell'insegnante di Aosta, già menzionato, proprio perché ha fatto tanto scalpore attraverso i mass media fino

a divenire emblematico, esso rappresenta proprio un caso di pedopornografia on line all'interno di una istituzione scolastica rappresentata da una scuola media, nella quale però il professore "fornitore", nell'inviare immagini pedopornografiche, è incappato in un agente provocatore della Polizia Postale. Questi fatti chiamano in causa l'opportunità che forse per chi lavora in ambito educativo sarebbe opportuno, anche se non risolutivo, perché ci rendiamo conto che il problema include aspetti più ampi, un training formativo in grado di accertare e di migliorare le capacità di relazionarsi e d'interagire con i giovani, di integrare l'aspetto razionale e quello emotivo.

Le competenze intellettuali e culturali non bastano, spesso sono l'aspetto emergente e difensivo di personalità sostanzialmente anaffettive, prive di empatia. Chi lavora con i ragazzi non solo deve amarli in modo sano, ma deve anche essere disposto a mettere in discussione se stesso, garanzia, quest'ultima, di una lealtà che esclude qualsiasi forma d'inganno.

Ma mi rendo conto di essere andata troppo avanti rispetto ad esigenze burocratiche e procedurali fatte di punteggi e di graduatorie, e di pensare ad una condizione "ideale", non alla formazione docente quale si presenta nella realtà .

Tornando al problema della prevenzione dell'abuso on line, c'è da dire che è improbabile l'eventualità che nella scuola un ragazzo acceda all'insaputaaa siti pedopornografici perché, in genere, l'utilizzo del computer a scuola si attua con l'assistenza dell'insegnante. Tuttavia questa considerazione non esime la scuola dalla responsabilità di inserire nei programmi di prevenzione dell'abuso una informazione corretta riguardo i rischi della navigazione in rete ed una formazione su un uso corretto e responsabile del computer.

La pedopornografia on line è stata riconosciuta come forma d'abuso e viene , quindi, punita ai sensi della L.38/2006. Ciò si è reso necessario a causa del

preoccupante diffondersi on line della pedofilia che è in crescente aumento (un incremento del 131% negli ultimi anni) e che è inversamente proporzionale all'età dei ragazzi che per la prima volta iniziano a navigare in internet (6-7 anni nel 2007) ed in rapporto diretto con il numero di ore che essi passano al computer.

Purtroppo l'on line, la Rete, è una realtà virtuale priva di regole, dove, è oggettivamente difficile inserire dei filtri o dei controlli, se non direttamente dagli utenti. Ora, poiché non è possibile, ed è superfluo dirlo, fare appello alla coscienza di chi della pornografia in rete fa un business ed un'inclinazione morbosa, è necessario che la scuola, attraverso il coinvolgimento dei genitori, educi i propri ragazzi ad autoresponsabilizzarsi e proteggersi, seguendo alcune semplici regole, ed informandoli dell'esistenza di persone che sfruttano internet a scopi poco leciti.

In questi ultimi anni sono circolati nelle scuole alcuni utili opuscoletti, editi in genere dal Comune con la collaborazione di Organizzazioni di utilità sociale come "Tetto Azzurro" o "Bambino invisibile", nei quali vengono illustrate e messe a disposizione dei genitori e degli insegnanti utili informazioni sul fenomeno dell'abuso e su come affrontarlo ed evitarlo, compresi alcuni avvertimenti riguardo alla navigazione in internet.

Il problema però è più ampio e va al di là di queste meritevoli iniziative: è un problema di cultura, di mentalità basata, a volte, su falsi convincimenti: "è meglio che il bambino non sappia perché può rimanerne turbato", oppure "tanto a mio figlio non capiterà". Per sfatare queste credenze difensive è indispensabile che la scuola instauri un dialogo collaborativo con le famiglie, che vada oltre inutili e dannosi "arroccamenti difensivi" fatti di rimandi di colpe e di responsabilità, e che costruisca nei bambini la convinzione di un mondo di adulti che li sostiene, li protegge ed è solidale nei momenti delle decisioni importanti che li riguardano. Questo è il presupposto per la costruzione di un io forte, meno dipendente, capace di individuare ed

affrontare quella faccia della realtà fatta anche delle insidie e delle false lusinghe del pedofilo.

La diffusione dei siti internet per scambi relazionali, delle chatroom, è conseguenza della grande difficoltà odierna di vivere relazioni autentiche e dirette, anche quelle più naturali e dirette con i propri genitori.

La scuola deve educare i ragazzi ad apprezzare lo scambio e la comunicazione emotiva e non virtuale, e le famiglie devono evitare che al loro interno si instaurino vuoti comunicativi che incoraggino i propri figli a superare la solitudine attraverso canali virtuali.